

# PINO ARLACCHI - Israele fuori dalle Nazioni Unite: il precedente del Sud Africa

---

 [lantediplomatico.it/dettnews-](https://lantediplomatico.it/dettnews-)

[pino\\_arlacchi\\_israele\\_fuori\\_dalle\\_nazioni\\_unite\\_il\\_precedente\\_del\\_sud\\_africa/39602\\_57395](https://lantediplomatico.it/dettnews-pino_arlacchi_israele_fuori_dalle_nazioni_unite_il_precedente_del_sud_africa/39602_57395)

Pino Arlacchi - 28 Ottobre 2024 06:00



*di Pino Arlacchi - Il Fatto Quotidiano,*

26 ottobre 2024

La misura è colma. Lo stato di Israele non può più stare nelle Nazioni Unite. E' diventato uno stato fuorilegge che infrange uno dopo l'altro i capisaldi del diritto internazionale e che fa sfoggio della propria impunità potendo contare sulla protezione politica e sul sostegno militare senza limiti degli Stati Uniti.

Se così non fosse, Netanyahu non avrebbe mai osato insultare l'ONU, in piena Assemblea Generale, definendola "una palude di bile antisemita", e non avrebbe fatto uccidere, durante il solo 2023, 230 dipendenti dell'UNRWA nel corso di bombardamenti, incendi ed assalti a scuole, depositi di viveri, convogli di aiuti umanitari marcati ONU. L' UNRWA è l'agenzia creata nel 1949 dall' Assemblea Generale per assistere i rifugiati palestinesi creati dalla "Nabka", la catastrofe del 1948 che vide 700mila palestinesi cacciati con la violenza dalle

loro case e dalla loro terra dalla milizia sionista che divenne l'esercito di Israele. Tutto ciò facendosi beffa dei piani di insediamento stabiliti dall' ONU, ed inaugurando una lunga serie di crimini e di illegalità che arriva fino ai nostri giorni. E che sta alla radice della fondazione dello stato di Israele nonchè di Al Fatah, Hamas, Hezbollah e simili.

Accanto all' UNRWA, la seconda maggiore vittima dell'ostilità israeliana verso le Nazioni Unite è l'UNIFIL, una missione composta da 50 paesi, creata nel 1978 dal Consiglio di Sicurezza per promuovere la pace in Libano. L' UNIFIL ha pagato finora con 337 vite umane l'attuazione del suo mandato. Non tutte le sue perdite sono dovute ad attacchi israeliani, ma è proprio in queste settimane che è esplosa tutta l'insofferenza di Tel Aviv contro possibili testimoni di atrocità pianificate e sul punto di essere attuate.

Dal 1948 fino ad oggi, sono oltre 24 le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che criticano o condannano l'occupazione illegale di territori e le crudeltà di Israele contro i palestinesi. Alcune di queste risoluzioni sono diventate famose per essere richiamate di frequente durante le crisi scatenate da Israele.

La risoluzione 242 del 1967 stabilisce il ritiro di Israele dai territori occupati dopo la guerra dei 6 giorni allo scopo di favorire una pace duratura nel Medio Oriente. Le risoluzioni 446 del 1979, 904 del 1994, 1073 del 1996 e 1394 del 2002 si uniscono alle 155 risoluzioni approvate dall' Assemblea generale dal 2015 ad oggi e che riguardano i tre interventi militari in Libano precedenti quello in corso, gli insediamenti illeciti in Cisgiordania, il ritiro da territori occupati, le stragi e le deportazioni di civili palestinesi.

Queste deliberazioni della maggioranza globale sono altrettante tappe del solco che si è scavato tra i governi di Israele da un lato, e le Nazioni Unite e il resto del mondo dall' altro. I 41mila morti di Gaza, i 100mila feriti, i milioni di sfollati del Libano e di Gaza, i ripetuti attacchi all'Iran, allo Yemen e alla Siria, gli assassini mirati di singole personalità straniere avvenuti nel corso dell'ultimo anno non sono giustificabili in alcun modo. Non sono eccessi di legittima difesa causati dal massacro di 1200 civili israeliani.

Ci troviamo di fronte ad uno stato membro dell'ONU colpito da un processo degenerativo. Diventato un aggressore seriale che non riesce ad astenersi dal commettere crimini contro l'umanità, crimini di guerra, tentati genocidi e stragi a ripetizione per poi fare la parte della

vittima e rifugiarsi dietro lo scudo degli Stati Uniti.

Nessuno Stato membro è mai stato espulso dalle Nazioni Unite. Tuttavia, l'organizzazione ci è andata molto vicino, nel 1974, nel caso del Sudafrica, un caso che presenta evidenti analogie con quello odierno di Israele. Il dibattito all' ONU sull'espulsione del Sudafrica non fu scatenato solo dalla crescente avversione internazionale nei confronti dell'apartheid, ma anche dalla continua occupazione Sudafricana della Namibia, definita illegale dalla Corte internazionale di giustizia, come nel caso dell'attuale occupazione israeliana del Libano e della Cisgiordania.

Tutto iniziò nel 1969, con la risoluzione 269, in cui si affermava che, qualora il Sudafrica non si fosse ritirato dalla Namibia, il Consiglio di Sicurezza si sarebbe “riunito immediatamente per stabilire le misure efficaci” da adottare.

Fu sollevato il tema dell'applicazione dell'articolo 6 della Carta delle Nazioni Unite, che riguarda la procedura di espulsione di uno stato membro, da votare in Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza.

Il Sudafrica non fu espulso dall' ONU solo perché tre su cinque membri del Consiglio di Sicurezza – USA, Francia e Regno Unito - posero il veto sulla proposta. Si trattava pur sempre di un bastione anticomunista da proteggere. Ma l'Assemblea Generale aggirò l'ostacolo nel 1974 rifiutandosi di accettare, a stragrande maggioranza, le credenziali della delegazione sudafricana. Il Sudafrica restò così escluso dalla partecipazione all'Assemblea Generale per ben venti anni, fino al 1994, rientrandovi solo dopo la fine dell'apartheid.

La situazione attuale di Israele è molto più grave di quella Sudafricana degli anni '70. In entrambi i casi siamo di fronte a regimi “rogue”, delinquenti, ai margini della comunità internazionale. Ma lo stato razzista bianco - posto di fronte agli attentati commessi dall' ala terroristica del movimento di liberazione guidata dal giovane Mandela ed alle enormi manifestazioni di piazza - non tentò il genocidio o la deportazione della popolazione nera. Gli anni della transizione alla democrazia, perciò, costarono ai neri sudafricani “solo” 14mila morti. Negli ultimi decenni della sua vita, il regime di Joannesburg non mosse guerra né all'ONU né alle missioni ONU. Il suo tramonto è avvenuto con un accordo tra le parti e con la promessa di una futura riconciliazione.

Mandare via Israele dall'ONU è una misura drastica, ma necessaria. Occorre rompere la bolla di isteria ed onnipotenza dentro cui vive un regime di psicopatici che non si rendono

conto di essere in guerra non contro i palestinesi e il Medioriente, ma contro il mondo intero. Lo shock può essere salutare anche per il suo protettore, una superpotenza in declino tentata di andare nella stessa pericolosa direzione.